REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Conclusa la II conferenza di organizzazione

IL RUOLO DEL PARTITO NELLA ZONA DI PESARO

La relazione di Luigi Gennerani, della segreteria provinciale, e le conclusioni del compagno Piero Pieralli, della segreteria nazionale del PCI

PESARO, 12

Per un partito più forte e rinnovato è necessario l'impegno di tutti i comunisti ad una grande leva di massa, di iscritti e di quadri. E' la indicazione di base espressa dall'intenso lavoro e la larga partecipazione che hanno contrassegnato le due giornate di svolgimento della seconda conferenza di organizzazione del PCI della zona di Pesaro.

Il dibattito e la verifica si estenderanno in tutte le zone della provincia, e vedranno impegnati un migliaio di delegati in rappresentanza dei circa 25 mila iscritti al PCI, nello sforzo di individuare e risolvere i problemi connessi allo sviluppo e alla crescita del nostro partito.

Nella zona di Pesaro gli iscritti sono 10.309, distribuiti in 55 sezioni. Gli operai sono il 47%; le donne 2.863. Una trentina gli interventi dei delegati che si sono susseguiti dopo l'esposizione della relazione introduttiva del compagno Luigi Gennerani, membro della segreteria provinciale.

Nel documento emesso dalla Commissione politica della conferenza al termine dei lavori e approvato dai delegati si sottolinea la necessità, per far fronte alla complessità della crisi del Paese e della zona di Pesaro, di un partito sempre più di massa e sempre più ricco di quadri dirigenti e sempre più capace di condurre una battaglia politica e sociale e quindi di realizzare, in unità con le altre forze democratiche, un programma di profondo rinnovamento

Nel documento si afferma che la conferenza fa proprie le indicazioni della conferenza compensoriale della zona di Pesaro dello scorso novembre, frutto di un ampio dibattito tra le forze politiche, sociali e Enti locali. Per quanto riguarda il processo di adeguamento e rinnovamento del partito, lo sforzo deve incentrarsi in un modo nuovo di far politica nelle sezioni che consenta di stabilire un rapporto sempre più esteso con il movimento dei lavoratori e coprendo ogni struttura della vita del quartiere, della frazione, del Comune.

Un particolare impegno è richiesto a tutti i comunisti presenti nei vari organismi della società civile (consigli di circolo e di istituto, di quartiere, sindacati, comitati di gestione, ecc.). Un ruolo particolare, si legge ancora nel documento, debbono assumere i giovani, e la FGCI deve divenire sempre di più una organizzazione di massa, alla quale il partito deve dare tutto il contributo necessario.

«Grandi, urgenti e drammatici sono gli impegni, grandi sono quindi le energie che si debbono mobilitare. Senza trionfalismi, ma coscienti della loro forza, i comunisti della zona di Pesaro — dice infine il documento politico — chiamano tutti i lavoratori alla iniziativa politica, alla lotta; le forze democratiche al confronto e all'intesa per rinnovare l'Italia».

A conclusione della conferenza il compagno Piero Pieralli, della segreteria nazionale del PCI, ha dato un giudizio positivo sul lavoro svolto, per il bilancio dei risultati e delle esperienze, per il dibattito serio e approfondito, per l'interesse dei contributi e per la sostanza del dibattito sviluppato non in modo separato dalla società e dai processi politici, dalla grave situazione che il Paese attraversa.

Ribadendo le motivazioni che vedono i comunisti contrari alla crisi di governo, Pieralli ha sottolineato che ormai è profonda nel Paese e nelle grandi masse popolari la convinzione che fino a quando il PCI non farà parte della maggioranza, i governi saranno deboli e inadeguati. Per capire ciò, è sufficiente partire dai bisogni dei lavoratori e del Paese. Grandi temi quali la disoccupazione e la disoccupazione giovanile e la necessità di avviare una politica di riforme, richiedono una svolta profonda. Ma la svolta potrà essere reale se i comunisti parteciperanno direttamente con tutta la loro forza e il loro prestigio al governo del Paese.

E' emersa dagli interventi di molti compagni, ha detto ancora Pieralli, la preoccupazione per il salto qualitativo che il partito deve operare, attraverso l'arricchimento della vita democratica e l'ampliamento della partecipazione.

Dobbiamo spingere in avanti una democrazia di massa attraverso tutte quelle forme che scaturiscono da un grandioso movimento di massa, che estenda questo carattere attraverso una nuova grande leva di massa di iscritti e di quadri.

E' fondamentale in questo senso lo sforzo che debbono operare le sezioni, sforzo inquadrato in una crescita di responsabilità delle federazioni e dei comitati di zona, che debbono continuamente stimolare l'iniziativa e l'attività delle sezioni stesse.

Un partito della classe operaia, ha concluso Pieralli, che sta esprimendo la sua funzione rivoluzionaria, imponendosi sempre più come classe dirigente nazionale.

Al termine dei lavori i delegati hanno eletto all'unanimità 31 membri del nuovo comitato di zona di Pesaro. Comprende 10 operai, 8 donne, e vi sono rappresentati tutti i Comuni della zona

Dopo l'assemblea degli iscritti

Fermo: il PSDI si esprime per una giunta con il PCI

La necessità del confronto con il nostro Partito - Affrontare i gravi problemi della città

FERMO, 12

Nel contesto della crisi amministrativa di Fermo, dopo le dimissioni della giunta centrista, si è inserito un elemento, che costituirà necessariamente un essenziale polo di riferimento per tutto il successivo confronto tra i partiti: il PSDI si è pronunciato per una giunta che includa direttamente il PCI.

L'importante decisione, che schiarisce il panorama politico locale, è venuta al termine di un'assemblea degli iscritti del partito, svoltasi domenica mattina.

L'incontro è stato molto importante, anche per la vasta partecipazione di iscritti (circa un centinaio); si è registrato un ampio dibattito, con molti interventi e al termine, all'unanimità, è stato dato mandato al direttivo perché operasse al fine di vedere realizzata a Fermo una giunta che vedesse rappresentato direttamente il PCI. Anche dalla base socialdemocratica è emerso un discorso unitario, nel senso che l'obiettivo deve essere un esecutivo più ampio possibile e che un'eventuale riduzione potrà solo essere il frutto di autoesclusioni da parte di qualche partito, che non intenda confrontarsi con il PCI in giunta.

La decisione maturata nell'assemblea socialdemocratica aveva preso le mosse dalla riunione del direttivo dello stesso partito tenuta venerdì sera. Già in quel contesto, all'unanimità, era stato deciso di presentare all'assemblea una proposta incentrata sulla collaborazione di giunta col PCI tenute anche presenti le posizioni dei socialisti, che della presenza comunista fanno una condizione fondamentale ed essenziale.

Gli interventi registrati durante l'assemblea hanno insistito soprattutto sulla necessità di dare a Fermo un'amministrazione capace di andare avanti a lungo affrontando adeguatamente i gravi problemi della città.

Proprio in considerazione di tali problemi, sono emersi anche inviti alla DC e al PRI perché non vogliano eludere le proprie responsabilità. Chiara è stata la volontà della base socialdemocratica, perché il partito partecipi da protagonista, operando nella più ampia libertà di scelte, al rinnovamento della vita amministrativa della città di Fermo.

La scelta del PSDI può essere considerata la logica conseguenza di tutto un discorso nuovo che il partito ha cercato di fare in provincia dopo il 15 giugno, interpretando nel suo giusto significato il risultato elettorale favorevole alla sinistra e al PCI. Attraverso un delicato sviluppo interno, le posizioni si sono poi chiarite nel convegno di Santa Vittoria (diventato ormai un punto di riferimento), in cui le sezioni del partito decisero di porre fine a ogni pregiudiziale contro i comunisti, accettando di fare insieme ad essi anche giunte di sinistra, la prima delle quali si è costituita proprio in questi giorni a Sant'Elpidio a Mare, dove il PSDI ha assunto responsabilità amministrative con il PCI e con il PSI.

Ferma protesta del W.W.F.

GOLA DELLA ROSSA

La cava un grave pericolo per il patrimonio culturale

L'attività dovrebbe sorgere nell'unico tratto ancora integro

Un esempio di speculazione

ANCONA, 12.

Secondo i comunisti è profondamente sbagliato spendere due miliardi e mezzo per la sede «provvisoria» della Facoltà di Ingegneria di Ancona. Non solo: tale soluzione, adombrata dal sindaco Trifogli, non sarebbe neppure tanto compatibile con le scelte fissate nel Piano regolatore generale che il Consiglio comunale di Ancona ha unanimemente approvato qualche tempo fa. Abbiamo già parlato in queste colonne del discutibile proponimento deciso peraltro da nessun organo collegiale del Comune.

I consiglieri comunisti Pacetti, Pesce e Bravetti hanno rivolto un'interrogazione al sindaco di Ancona sull'argomento. «I sottoscritti consiglieri, — vi si afferma — a conoscenza del fatto che sono stati stanziati due miliardi e mezzo per l'edilizia universitaria e che sarebbero avviate trattative per l'acquisto, investendo l'intera somma, di un capannone previsto come segheria nella zona Palombare, ritengono che è economicamente sbagliato spendere tale cifra per un insediamento comunque precario dato che sarebbe possibile realizzare subito una parte del progetto Belluschi per la nuova sede della Facoltà a Monte d'Ago, così come previsto dal piano regolare; che la soluzione provvisoria urbanisticamente insostenibile, in quanto ricade in zone artigianali, costituisce grave esempio di speculazione anche perché soluzioni realmente provvisorie possono essere utilmente ricercate. I sottoscritti consiglieri chiedono quali interventi la Giunta intende compiere nei confronti del Ministero della P.I. e del Consiglio di amministrazione dell'Università, perchè tale finanziamento venga devoluto per la realizzazione della sede definitiva della Facoltà».

NELLA FOTO: *la sede della Facoltà d'Ingegneria di Ancona.*

ANCONA, 12

«*La stupenda Gola della Rossa è sul punto di essere completamente ed irrimediabilmente compromessa nei suoi peculiari aspetti vegetazionali e paesaggistici. Il precedente soprintendente ai monumenti, architetto Angelo Calvani, ha infatti rilasciato ad un'impresa di Fabriano il nulla osta per l'apertura di una nuova cava all'interno della Gola*»: così la sezione marchigiana del Fondo Mondiale per la Natura (W.W.F.) ha denunciato all'opinione pubblica questo nuovo e grave attacco al patrimonio naturale marchigiano.

Il fatto è effettivamente grave, soprattutto perché l'ubicazione della nuova cava risulta programmata in una zona vincolata come bellezza naturale ai sensi della legge 1939; inoltre è bene ricordare che fu proprio la soprintendenza, attraverso una deliberazione della Commissione per la tutela delle bellezze naturali della provincia di Ancona, a far decretare il vincolo del Ministero alla P.I. l'11 settembre del 1974. «*Si tratta* — afferma il W.W.F. — *di un ennesimo clamoroso esempio dell'inadeguatezza del sistema legislativo e della mancanza di una volontà politica capace di far rispettare le leggi dello Stato*».

Pensiamo sia inutile ricordare l'importanza scientifica e il valore naturalistico della Gola della Rossa, di questa gola calcarea della lunghezza di circa 2 chilometri compresa per la ricchezza vegetazionale nel censimento compiuto qualche anno fa dal Gruppo di lavoro per la conservazione della natura della Società botanica italiana.

Attualmente la gola è attraversata dalla strada statale n. 76 che collega Fabriano ad Ancona. «*La vecchia strada* — afferma ancora il W.W.F. — *seguiva il tortuoso andamento della gola ed aveva perciò causato un danno molto limitato. La nuova statale presenta invece tre gallerie e due ponti che le collegano. Fortemente deturpanti sono oltre i giganteschi squarci prodotti da due cave di pietra calcarea in attività da molti anni, una all'inizio della gola verso il lato ovest e l'altra all'imbocco opposto. Unico tratto della gola ancora in discreto stato di conservazione è quello centrale: ed è proprio in quest'unico tratto, ancora salvabile, che è stata concessa l'apertura di una nuova cava*».

Risulta intanto che l'impresa interessata abbia iniziato il suo intervento con la realizzazione di una strada che ha permesso di raggiungere un punto della gola in cui sono già in corso lavori di sbancamento per l'apertura della cava.

A questo che non è errato definire nuovo misfatto si accompagna la notizia che durante i lavori stradali sono venuti alla luce reperti archeologici risalenti a circa 2000 anni a. C.

«*Appare quindi chiaro* — conclude la nota del W.W.F. — *come la costruzione della strada di accesso, l'apertura della cava e la conseguente estrazione di materiali litoidi verrebbero a ledere irreparabilmente questo patrimonio paesaggistico e naturalistico. Patrimonio che una volta manomesso e distrutto non potrà essere più ripristinato, con gravissimo danno per la scienza e la cultura*».

A proposito di polemiche pretestuose

Il PDUP, l'accordo politico alla Regione e il PCI

ANCONA, 12

«Noi crediamo che il nuovo governo regionale non garantisca alle Marche la possibilità di uscire dalla crisi» — con questa lapidaria e un po' apodittica affermazione, il consigliere regionale del PdUP, Todisco, ha ritenuto opportuno iniziare la conferenza stampa indetta dal suo partito per far conoscere, tra l'altro, «il punto di vista dell'unica forza di opposizione (appunto il PdUP! *ndr*) sulla presente fase di attuazione dell'accordo politico che sostiene la Giunta regionale e alla luce della crisi di governo.

Nella lunga disamina dei «molti guasti e degli scarsi risultati» ottenuti dal nuovo governo regionale — espressione, come è noto, dell'intesa politica e programmatica raggiunta tra PCI, PSI, DC, PRI, PSDI —, il consigliere Todisco ha parlato come era più che prevedibile, addirittura di «povertà dell'accordo», di incapacità nel «saper spendere i fondi messi a disposizione delle leggi», di «gran chiasso sul piano istituzionale»; ha detto di disapprovare profondamente «la mitizzazione della formula di governo» operata — secondo lui — dal PCI.

Il rappresentante del PdUP ha detto inoltre che «l'intesa programmatica è formalmente forte (perché si basa su un'ampissima maggioranza) ma sostanzialmente debole, perché capace solo di rinviare — data l'eterogeneità delle posizioni — le questioni di fondo» ed ha aggiunto che è possibile riproporre nelle Marche, se il PCI e il PSI rivedono le loro posizioni, «l'alternativa di sinistra».

Sono queste che abbiamo brevemente riportato, valutazioni che il PdUP marchigiano può legittimamente riproporre, in quanto perfettamente in linea alle posizioni che un po' dovunque — ma specialmente di fronte al realizzarsi di intese democratiche che hanno sancito il definitivo superamento del centro sinistra e l'affermarsi di nuovi rapporti tra partiti — ha assunto. Ciò che però ci sembra giusto dire ai compagni del PdUP è che il «patto marchigiano — che non consideriamo assolutamente un «feticcio» da celebrare o da difendere aprioristicamente costituisce, data anche la situazione in cui è nato, un fatto politico senza precedenti, destinato ad avere, in ogni caso, ampie ripercussioni.

Certo, i comunisti non hanno firmato votando il programma di governo, una «cambiale in bianco» — con sapevole che la validità dell'intesa è misurabile dalla capacità di rispettare le scadenze, dalla volontà di intervenire puntualmente e risolutivamente sui problemi dello sviluppo economico

«A fronte di numerosi elementi in attivo (dal rinnovato impegno antifascista e sui problemi dell'occupazione al l'ampia partecipazione sul bilancio 1976, dal superamento di vecchi politici difficili, come quello della formazione professionale e della variazione ai bilanci 1975 all'avvio dell'elaborazione dei testi di legge previsti dal programma) non si registrano atti che contraddicono clamorosamente lo spirito e la lettera dell'accordo» — ha avuto modo di affermare il compagno Di Stallevi, capogruppo del PCI in Consiglio regionale

Evidentemente nessuno contesta — Todisco sembra invece dire che il PCI è pronto ad aggirare ogni «scoglio» politico pur di «tenere in piedi l'intesa» e ciò è profondamente falso — la presenza di resistenze e difficoltà oggettive Sappiamo benissimo che pesano sulla Regione i ritardi, l'inettitudine, il marasma della passata gestione di centro sinistra

E' un fatto però che l'intesa ha innescato nuovi processi di collaborazione tra le forze democratiche: si tratta ora di programmare il lavoro a breve termine rispettando rigorosamente le scadenze particolarmente impegnative che i partiti si sono posti. Ci sembra, questa, una posizione giusta, realistica.

Un'ultima cosa: Todisco, facendo riferimento ai possibili sbocchi della crisi di governo, ha parlato di «soluzione marchigiana estesa a livello nazionale», aggiungendo che, nel caso essa si realizzasse, il PdUP non vorrebbe giungere alle elezioni

E' una posizione grave ed irresponsabile. Noi comunisti siamo fermamente convinti — e non siamo fortunatamente i soli — che il ricorso alle elezioni anticipate costituirebbe attualmente per il Paese la peggiore delle iatture in quanto aprirebbe un lungo periodo di vuoto legislativo

mi. an.

Aperto ieri il processo presso la pretura di Ancona

La Montedison davanti al giudice per imboscamento di fertilizzanti

I fatti risalgono al luglio-settembre 1974 — L'aggiotaggio dei prodotti operato per rialzare i prezzi — Oggi la seconda seduta

ANCONA, 12

La Montedison avrebbe imboscato nel periodo luglio-settembre '74 i fertilizzanti prodotti dallo stabilimento di Marina di Montemarciano in attesa di un forte rialzo dei prezzi. Il processo che si è aperto questa mattina presso la pretura di Ancona e che proseguirà domani e dopodomani, dovrà far luce sulla vicenda. Sul banco degli imputati il pretore ha chiamato i maggiori dirigenti della Montedison (dal presidente Cefis, al direttore generale della divisione fertilizzanti Casella, ai responsabili dei settori vendite, prodotti agricoli, ecc.) per rispondere del reato di aggiotaggio. Erano tutti presenti, escluso Cefis.

Nella giornata di apertura del dibattimento, il pretore Vito D'Ambrosio ha sentito innanzi tutto il collegio di difesa, di cui fanno parte, fra gli altri, il professor Pisapia, gli avvocati Sparapani e De Luca.

Le eccezioni, sollevate dalla difesa e respinte in chiusura della seduta antimeridiana, riguardano l'incompatibilità territoriale (trattandosi del mancato rifornimento da parte dell'azienda di un cliente di Recanati, si dice che avrebbe dovuto essere convolta la pretura di quella città), la competenza giuridica (non la pretura dunque, ma eventualmente il tribunale di Macerata).

Da parte della difesa è stata anche richiesta la nullità dell'istruttoria.

Riassumiamo brevemente l'antefatto: il pretore di Ancona decise di aprire le indagini (in fase istruttoria sentì fra gli altri il direttore dello stabilimento di Marina di Montemarciano e quello della sede di Ancona della Montedison) a seguito di un articolo apparso sul giornale locale *Corriere Adriatico*.

La pretura interessò in questo primo momento il nucleo di polizia tributaria di Ancona per le indagini relative all'attività dello stabilimento di Montemarciano, accusato tramite la stampa, di avere appunto imboscato prodotti fertilizzanti. Ora la maggiore contestazione sollevata dalla difesa contro l'azione del pretore riguarda il procedimento e il metodo: la pretura avrebbe aperto l'istruttoria prima della citazione in giudizio, mentre sembra che la fase istruttoria debba seguire o al più essere coeva alla citazione.

Si è parlato anche, più chiaramente, di «pregiudizio verso l'azienda» da parte della pretura.

Nella giornata di domani proseguiranno le sedute presso il palazzo di giustizia di Ancona. Una serie di importanti indicazioni sono scaturite intanto dalle escussioni dei testi terminate a tarda sera.

PESARO - Si svolgerà il 1° di febbraio

Conferenza provinciale delle donne comuniste

PESARO, 12

In preparazione della Conferenza nazionale delle donne comuniste che avrà luogo a Milano il 20, 21 e 22 febbraio, si terrà a Pesaro domenica 1. febbraio (Casa del Popolo di Montegranaro) una conferenza a carattere provinciale. Sarà questa un'occasione ulteriore e più completa per esaminare ed approfondire i problemi che la questione femminile pone nella nostra provincia.

In vista di queste conferenza provinciale, la Federazione comunista di Pesaro ha previsto una grande iniziativa per il reclutamento femminile. Nel corso di «10 giornate» (dal 21 al 31 gennaio) l'obiettivo è di reclutare 1000 donne al PCI.

«Non è cosa nuova affermare che è la donna a costituire l'anello più debole, per la sua posizione subalterna, della nostra società», ci ha detto una giovane compagna della FGCI pesarese.

Le masse femminili pagano in misura notevole per la crisi economica, subiscono la cassa integrazione, i licenziamenti, il carovita in modo più diretto e pesante. Ma queste difficoltà non hanno impedito — anzi l'hanno stimolato — uno sviluppo della presa di coscienza e della partecipazione alla vita politica e sociale di un numero crescente di donne.

Presa di posizione dei sindacati ospedalieri

Atteggiamento «padronale» della direzione INRCA: interrotte le trattative

ANCONA, 12

E' difficile non continuare a parlare dell'INRCA di Ancona (Istituto nazionale di riposo e cura per anziani), anche quando qualcuno vorrebbe mettere un velo su tutta la questione.

Dopo le polemiche sull'attività di questo ente, sulla sua collocazione, sul suo futuro, da qualche parte di spera in cambiamenti di metodi ed indirizzi: invece tutto è rimasto come prima. I primi ad accorgersene sono stati i sindacati degli ospedalieri, i quali avevano ripreso con speranza le trattative con la direzione e sono stati costretti ad interromperle per il sistema paternalistico e clientelare con cui si vuol portarle avanti. Sistemi che non vengono accettati più sia dai lavoratori, sia da chi li rappresenta nella Federazione sindacale

In una lettera ai dipendenti dell'Ente, la Federazione dei lavoratori ospedalieri della provincia di Ancona chiarisce le ragioni del proprio atteggiamento, sottolineando che «i rappresentanti dell'INRCA — funzionari e non rappresentanti del Consiglio di amministrazione che, come è ormai noto, non esiste da diversi anni e conseguentemente l'Ente viene gestito, per modo di dire, da un fantomatico quanto fumoso comitato di gestione — avrebbero voluto la loro personale *discrezionalità* dell'applicazione della seconda fase del contratto nazionale di lavoro».

«Questo ulteriore gesto di *prepotenza padronale* — continua la lettera della FLO — ha costretto, i sindacati e il Consiglio dei delegati di reparto ad abbandonare il tavolo delle trattative dopo essersi riservati di promuovere tutte quelle azioni tendenti a risolvere i drammatici problemi sospesi. Inoltre, gli atti di *teppismo padronale*, varie volte contestati anche pesantemente dalle organizzazioni sindacali, continuano a realizzarsi da parte dell'INRCA, mediante: trasferimenti di comodo, promozioni clientelari, assunzioni sempre meno chiare, prove selettive che servono solo a fare intascare *lauti compensi* ai componenti le commissioni esaminatrici formate ad hoc». Nella lettera ai dipendenti dell'INRCA, la FLO, infine, denuncia alle autorità preposte la situazione richiamandole ad un intervento affinché la questione dell'Ente non continui a sfuggire o ad eludere le leggi.

Oggi assemblea dei lavoratori edili di Ancona

ANCONA, 12

La segreteria della Federazione lavoratori delle costruzioni (FLC) ha convocato per domani — martedì — una assemblea di tutti i lavoratori (ore 9.30 - Sala Fiera della Pesca) per discutere dettagliatamente dell'attuale situazione della vertenza contrattuale ed eventualmente prendere una serie di iniziative per collegarsi con i lavoratori degli altri settori, anch'essi impegnati in una difficile battaglia contrattuale.

A sostegno della lotta, i sindacati hanno indetto uno sciopero di 4 ore entro il 16 gennaio prossimo.

Negli incontri svoltisi fino ad oggi fra l'Associazione costruttori edili (ANCE) e la FLC, la delegazione padronale ha mantenuto una posizione di generica disponibilità al confronto ma nessuna effettiva apertura sugli istituti più qualificanti contenuti nella piattaforma rivendicativa.

Dibattito al C.d.Q. di Piano S. Lazzaro sull'inserimento degli emarginati

ANCONA, 12

I problemi dell'assistenza ed inserimento degli emarginati nella dimensione del quartiere, sono stati al centro di un interessante dibattito organizzato dal Consiglio di quartiere di Piano San Lazzaro. All'assemblea sono intervenuti tra gli altri parecchi medici (Mancini, Volterra, Raspa, Coccioni), assessori comunali e provinciali, cittadini.

Il dibattito ha espresso la unanime volontà di muoversi verso il superamento degli attuali squilibri nell'ambito della prevenzione ed assistenza agli emarginati sociali.

In corso le trattative

LA FARFISA RILEVA IL GRUPPO EMMESOLE?

La questione fondamentale è la salvaguardia dell'occupazione - I sindacati chiedono agli Enti locali di proseguire ad impegnarsi per una soluzione positiva della vertenza

ANCONA, 12

Ogni possibilità di rilancio e di ripresa della «Emmesole» (due stabilimenti uno a Senigallia, l'altro a Belvedere Ostrense che producono mobili), deve significare la salvaguardia dei livelli occupazionali: su questo punto le organizzazioni sindacali — ma non loro soltanto — sono più che chiare. E per il raggiungimento di questo obiettivo, pur disponibili ad esaminare qualunque proposta, i sindacati lavorano congiuntamente senza tralasciare eventuali soluzioni che nel frattempo potessero avviare un positivo processo risolutivo per la vertenza.

La battaglia è cominciata circa otto mesi fa, per la difesa del posto di lavoro. Proprio otto mesi fa è stata iniziata quella decisiva collaborazione fra maestranze ,consigli di fabbrica, enti locali (Regione Marche, Comune di Senigallia e Belvedere) per ricercare una soluzione alla difficile crisi occupazionale e produttiva, dovuta essenzialmente alla incapacità di gestione e alla scarsa lungimiranza della direzione. Si trattava o di chiudere la fabbrica — come paventava la direzione —oppure di realizzare l'amministrazione controllata.

Nel corso di questi mesi i lavoratori hanno continuato la lotta, cercando di sensibilizzare le forze politiche, gli altri lavoratori e la cittadinanza a difesa del loro posto di lavoro, contro cui era stato sferrato un grave attacco con conseguenze notevoli sull'economia dell'intero comprensorio e sullo stesso settore mobiliero. Tutto ciò hanno fatto le maestranze con alto senso di responsabilità e di sacrificio, rinunciando più volte anche al salario per permettere alla azienda di continuare la propria attività, nell'attesa di una possibile soluzione

Qualche giorno fa i consigli di fabbrica e i rappresentanti della Federazione lavoratori costruzioni hanno partecipato ad un incontro indetto dalla amministrazione democratica di Senigallia, nel corso del quale sono state valutate le implicazioni di una precisa proposta e volontà espresse da un grosso gruppo industriale, già operante nella zona, la Farfisa, di rilevare l'azienda

La Farfisa in sostanza è interessata al rilevamento dell'intero gruppo «Emmesole», tanto che ha già cominciato ad esaminare la situazione dell'attuale gestione, facendo nel contempo una serie di proposte per il rilancio dell'attività produttiva dell'azienda e impegnandosi, nel caso che l'acquisto andasse in porto, a salvaguardare gli attuali livelli di occupazione. Sia i sindacati che il consiglio di fabbrica giudicano «serio e concreto — così affermano in una nota stampa — l'interessamento della Farfisa; ciò non deve certamente però — aggiungono — far illudere i lavoratori e la cittadinanza, poiché l'eventuale rilevamento dipende dai risultati che usciranno dall'approfondimento della situazione reale della gestione».

La FLC e i consigli di fabbrica dei due stabilimenti chiedono inoltre alla Regione Marche e alle amministrazioni comunali, a tutte le forze sociali e politiche che hanno appoggiato al lotta della «Emmesole», di «continuare nel loro impegno per giungere al più presto alla soluzione della vertenza, respingendo in generale l'attacco alla occupazione e il restringimento della base produttiva che il padronato usa come unici modi per uscire dalla crisi».

Una lettera dell'ARCI e dell'associazione per la natura

Evitare la «cementificazione» della spiaggia di Senigallia

La sezione senigalliese dell'ARCI-Natura e l'«Associazione per la difesa della natura e del paesaggio» ci hanno fatto pervenire questa lettera in merito alle richieste avanzate da alcune associazioni locali di bagnini per ottenere il permesso di sostituire agli attuali impianti balneari in legno strutture prefabbricate in cemento.

Pubblichiamo ampi stralci della lettera.

La spiaggia, per una città come Senigallia che fonda le sue fortune economiche principalmente sul turismo estivo, è un patrimonio di primaria importanza e come tale dovrebbe essere curato e tutelato. Purtroppo non sempre è così: ci riferiamo in particolare alla rinnovata richiesta formulata dalle associazioni dei bagnini locali per ottenere il permesso di sostituire agli attuali impianti balneari (cabine come si dice localmente «capanni») mobili in legno, altrettante strutture prefabbricate in cemento

Va premesso che l'aspetto determinante della questione non sta tanto nella sostituzione di materiali diversi, da legno a prefabbricati in cemento; ma nel sostituire a strutture mobili da mettere in opera all'inizio della stagione estiva e smontare alla sua fine, altrettante che insisterebbero sulla spiaggia tutto l'anno.

Non possiamo, come cittadini interessati ad un armonioso sviluppo economico e sociale della città e come naturalisti, che esprimere la nostra preoccupazione ed il nostro parere contrario per una iniziativa che, a tempi più o meno lunghi, porterebbe alla cementificazione della «spiaggia di velluto».

La sostituzione delle attuali strutture mobili in legno con altrettante fisse in cemento non farebbe che accentuare grandemente il processo già in atto di privatizzazione della spiaggia. Già con il solo fatto della eventuale messa in opera di impianti fissi che non dovranno più essere smontati alla fine della stagione balneare, la occupazione della spiaggia da parte dei privati si trasformerebbe da temporanea (stagione estiva) a definitiva (l'intero anno); e ciò costituirebbe un oggettivo e notevole aumento del grado di privatizzazione della stessa. Inoltre con l'istallazione dei capanni fissi in cemento verrebbero a costituirsi; ben presto stati di fatto difficilmente rimovibili.

La cementificazione della spiaggia costituirebbe una grave alterazione del paesaggio costiero senigalliese in generale.

Da alcune parti è stata avanzata la proposta di concedere il permesso di installare cabine prefabbricate in cemento, in via sperimentale in alcuni tratti della spiaggia. Riteniamo che una simile proposta sia del tutto inaccettabile in quanto, oltre a privilegiare alcuni esponenti della categoria, non sarebbe altro che un modo per superare ostacoli e resistenze al progetto in atto attenuando, con una azione graduale, l'impatto con le stesse.

Ma quali sono le ragioni addotte dalle associazioni dei bagnini a sostegno della loro richiesta? Non si tratta di questioni tecniche e né di funzionalità di servizio, ma esclusivamente economiche, in quanto con gli impianti fissi si realizzerebbero notevoli economie sui costi di manutenzione, messa in opera, smontaggio, magazzinaggio e rinnovo delle strutture fatiscenti.

Certo si tratta di preoccupazioni legittime e i bagnini hanno pienamente diritto a tutelare i loro interessi e la economicità delle loro aziende. Ma proprio perché si tratta sostanzialmente di una questione economica è in questo ambito che va ricondotto tutto il problema. Perché solo in questo modo potranno essere individuati i mezzi e gli strumenti che permettano la tutela degli interessi della categoria senza danneggiare quelli più generali della comunità.

Ricordo

I compagni della sezione Senigaglia-Lavagnini di Firenze esprimono il loro profondo cordoglio per la tragica scomparsa della compagna Ivana Giunchetti.